



*L'intervista allo psicologo Matteo Lancini*

# “Gli adulti non li vedono e la loro solitudine è enorme”

«Si dice che le nuove generazioni siano cresciute senza limiti, che li abbiamo amati troppo. Io penso esattamente il contrario». Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, è presidente dell'associazione Minotauro e professore alla Cattolica e alla Bicocca.

**In che senso pensa il contrario?**

«Credo che gli adulti non li pensino per nulla. Che sono generazioni non viste. Dai loro genitori. Dalla scuola. E che nei dati del report di Transcrime ci sia tutta la loro disperazione».

**Lo studio dice che non aumentano i reati fra i giovani, ma i loro comportamenti sono più violenti. Perché?**

«È il risvolto della medaglia dei casi di autolesionismo. I nostri giovani hanno a che fare con una crisi identitaria e un'assenza di prospettive future, di paure, che in base ai tratti di personalità porta molti ragazzi a esprimere il proprio disagio con una violenza contro se stessi. Sono aumentati i casi di suicidio e di violenze contro il proprio corpo».

**Vada avanti.**

«Altri reagiscono con

comportamenti violenti verso il mondo esterno. Oggi chi occupa una scuola dovrebbe essere trattato come un panda in via di estinzione: in poche parole questa ricerca ci conferma in fatto che oggi i giovani esprimono disagio non organizzando una vera contestazione, non trasgredendo, ma mettendo in pratica comportamenti distruttivi verso se stessi o verso gli altri».

**Cosa emerge di tutto questo dai vostri colloqui con loro?**

«Un senso di solitudine enorme e la disperazione di non sentirsi amati e riconosciuti. Non è un caso il fatto che l'uso dei cannabinoidi non è più qualcosa di trasgressivo ma di lenitivo. Gli adulti ci vengono a raccontare che il problema è internet o la pandemia, spostando sempre il problema verso l'esterno e senza vedere che gli adulti pensano solo a se stessi, in un individualismo che ha soverchiato tutto».

**Come aiutarli quindi?**

«Innanzitutto servirebbe un'alphabetizzazione emotiva di chi è genitore, di chi fa

l'insegnante. I giovani cercano disperatamente, e non è un caso che continui a ripetere questo termine, un adulto che li faccia sentire pensati. È inutile che imponiamo a questi ragazzi di tenere spento il telefono a tavola se siamo noi i primi a essere connessi tutto il giorno, se non parliamo con loro, se non facciamo domande profonde ai nostri figli».

**Quali per esempio?**

«Ti capita di pensare al suicidio? O come ti vedi allo specchio quando sei nudo, ti vedi brutto? Bisogna smettere di rimuovere il dolore e accendere il tema delle emozioni disturbanti. Continuare a privarli di qualcosa non ha senso. E se proprio si vuole andare in questa direzione bisogna prima partire dalla propria disconnessione. Invece noi continuiamo a fare quello che vogliamo mentre per loro siamo impegnati a organizzare cose deleterie come i patti per capire quando consegnare il primo smartphone, spostando ancora una volta il problema da noi a loro».

— t.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*È inutile imporre di spegnere il telefono a tavola se siamo noi i primi a essere sempre connessi*

▲ **Il docente**  
Matteo Lancini  
insegna alla Cattolica

